

 L'editoriale: *Il caso dei due marò. Italia e India, la tempesta perfetta*, di R. Toscano, «La Stampa», 19 febbraio 2014

Il ministro Bonino richiama per consultazioni, dopo l'ennesimo rinvio da parte della magistratura indiana, il nostro ambasciatore a Delhi - gesto che nella prassi diplomatica segna un netto inasprimento del clima fra Italia e India. Se avevamo finora pensato che l'interesse di entrambi i Paesi a preservare buone relazioni in campo sia politico che economico avrebbe potuto/dovuto facilitare una soluzione non traumatica del caso marò, oggi si profila la concreta possibilità che, al contrario, il caso si ripercuota sul piano generale dei rapporti fra i due Paesi con pesanti conseguenze negative per entrambe le parti.

Potremmo certo elencare, a questo punto, tutti gli errori commessi, a partire da quel disgraziato ingresso della

petroliera «Enrica Lexie» nel porto indiano dopo l'incidente, e anche le occasioni mancate, come il rinvio a giudizio davanti a un tribunale italiano dei nostri due militari, cosa che avrebbe fornito una base giuridica difendibile alla decisione di non rimandarli in India dopo il «permesso» su cauzione a recarsi in Italia.

Se però il caso è diventato una terribile tempesta perfetta, le ragioni non vanno ricercate soltanto in un insieme di decisioni e comportamenti rispetto ai quali si giustifica una lucida autocritica.

Ma piuttosto in una serie di fattori che da noi non dipendono e che hanno determinato in via principale lo sfavorevolissimo quadro in cui la nostra diplomazia ha dovuto operare. Parliamo dal modo di rapportarsi dell'India al resto del mondo, centrato su un concetto di sovranità ombroso e ottocentesco che deriva da una combinazione di orgoglio nazionale, tipico di un Paese di antichissima cultura e recente indipendenza, e dell'insicurezza derivante da debolezze strutturali (dalle infrastrutture alla burocrazia alle tensioni fra diverse comunità) che contraddicono le sue grandi e per altri versi giustificate ambizioni.

Anche i nostri giornali hanno parlato del recente episodio dello scontro frontale con gli Stati Uniti in relazione ai guai giudiziari di una console indiana a New York, fermata dalla polizia dopo la denuncia di una collaboratrice domestica indiana, apparentemente sfruttata in contraddizione con gli impegni assunti con le autorità di immigrazione al momento della richiesta del visto. In rappresaglia il governo indiano ha sottoposto l'Ambasciata degli Stati Uniti a Delhi a vere e proprie angherie capaci addirittura di indebolire la sicurezza dei diplomatici americani. Il caso si è risolto quando gli americani – pur non rinunciando all'azione sul piano giudiziario – hanno fatto un passo indietro permettendo alla funzionaria indiana di lasciare il Paese.

Si potrebbe a questo punto suggerire alle nostre autorità di intraprendere, visto che quella del dialogo si è rivelata infruttuosa, la via delle ritorsioni, fra l'altro messa in atto dagli indiani stessi quando reagirono alla decisione, poi rientrata, di non rimandare i marò in India sequestrando di fatto, contro ogni norma internazionale, il

nostro ambasciatore a Delhi. Non è ben chiaro, tuttavia, quali ritorsioni potrebbero essere messe in atto: quando ad esempio si parla della possibilità di bloccare gli accordi in campo commerciale dell'Unione Europea con l'India si trascura il fatto che gli interessi in gioco sono probabilmente più europei che indiani, di modo che non sembra molto logico minacciare azioni che danneggerebbero più la parte europea che quella indiana.

I dubbi principali sull'esito di eventuali ritorsioni riguardano però la politica indiana. Le ritorsioni servono, per definizione, a introdurre un disincentivo all'intransigenza e a indurre l'interlocutore ad una maggiore flessibilità. Il problema è che il Partito attualmente al governo, il Congress Party, è paralizzato dal fatto che al suo vertice siede «l'italiana», una Sonia Gandhi che ritiene per ragioni politiche di non potere dare alcun segnale di indulgenza nei confronti dell'Italia. Questo non solo per evitare eventuali dubbi sulla sua scelta di diventare indiana (dubbi che, dopo la sua lunga, totale dedizione al Paese di adozione sembrerebbero facili da accantonare), ma per non riaprire una vecchia questione, quella del «caso Bofors», una storiaccia di corruzione per forniture militari in cui le accuse principali pesavano su un faccendiere italiano, tale Quattrocchi, notoriamente intimo della coppia Rajiv-Sonia. Vecchia questione, peraltro richiamata da un più recente scandalo italo-indiano, quello delle accuse rivolte a Finmeccanica di avere ottenuto un'importante commessa per la fornitura di elicotteri pagando consistenti tangenti.

Ma vi è di più, e di peggio. Un caso come quello dei marò apre lo spazio, da noi come in India, per accese campagne nazionaliste certo poco favorevoli a compromessi, dato che si ritiene sia in gioco l'onore nazionale, e non solo le concrete sorti delle persone coinvolte.

Anche se in India le notizie sul caso non occupano le prime pagine dei giornali, va detto che sembra difficile pensare che l'attuale governo possa permettersi di apparire come poco determinato nel difendere le posizioni indiane su un caso internazionale in una fase, come quella attuale, di campagna elettorale, per di più con uno sfidante come Narendra Modi, iper-nazionalista e anche più

radicale del mainstream del suo partito, il BJP. Dietro i ripetuti rinvii indiani non vi è quindi soltanto il cattivo funzionamento di una macchina giudiziaria anche peggiore di quella di cui noi ci lamentiamo nel nostro Paese, ma anche la speranza di poter rimandare a dopo le elezioni una decisione che inevitabilmente risulterebbe, se aperta alle tesi italiane, attaccabile sul piano politico interno o, se fondata invece sull'intransigenza, costosa sotto il profilo dei rapporti con l'Italia e in parte anche con l'Unione Europea.

E allora? Nessuna prospettiva, nessuna strategia che abbia una qualche possibilità di successo?

Sembra a questo punto difficile che l'India rinunci alla propria giurisdizione riconoscendo l'«immunità funzionale» degli accusati in quanto militari in servizio (immunità che la nostra Cassazione riconobbe al militare americano che aveva causato la morte a Baghdad del funzionario dei nostri servizi, Nicola Calipari) e quindi sembra restare solo la via della «internazionalizzazione» della questione. Per questo motivo non sembra opportuno focalizzare la nostra azione contro l'applicazione del SUA Act, che in realtà potrebbe risultare utile proprio per una possibile internazionalizzazione. Il SUA Act indiano è stato infatti emanato in applicazione di una Convenzione internazionale firmata a Roma nel 1988 («Suppression of unlawful acts against maritime navigation»). Un trattato internazionale che, pur essendo applicabile a casi di terrorismo, è in realtà molto più ampio, dato che si rivolge a qualsiasi «atto illegale» compiuto in violazione della libertà di navigazione marittima. Tutti gli atti di terrorismo sono «atti illegali», ma non tutti gli «atti illegali» sono terrorismo. È sulla interpretazione e applicazione dei trattati internazionali (e non del diritto penale di un qualsiasi Paese) che è infatti possibile percorrere i terreni dell'arbitrato obbligatorio e della pronuncia di un tribunale internazionale.

Il problema in questo caso sarebbero comunque i tempi, certo non rapidi una volta avviato un procedimento internazionale. Non sarebbe accettabile prolungare ulteriormente la situazione di «domicilio coatto», in cui già da troppo tempo sono mantenuti i nostri due militari senza

che, paradossalmente, siano stati formulati precisi capi di accusa nei loro confronti.

DESCRIZIONE DEL TESTO

Si tratta di un editoriale, un testo a tendenza espositiva, ma con la struttura logica di carattere argomentativo a favore di una tesi esplicita.

COME PROCEDERE?

- suddividere il testo in paragrafi e formularne i titoli
- nel paragrafo introduttivo ricavare i due termini dell'assunto: il tema – esplicito o implicito – e la tesi
- nel testo e nella conclusione trovare conferma della tesi individuata nell'introduzione
- individuare indici di organizzazione del testo (cfr. tab. 3.1)

SUDDIVISIONE IN PARAGRAFI

A. L'inasprirsi del conflitto Italia-India sul caso dei marò e il rischio di conseguenze negative per entrambe le parti

Il ministro Bonino richiama per consultazioni, dopo l'ennesimo rinvio da parte della magistratura indiana, il nostro ambasciatore a Delhi – gesto che nella prassi diplomatica segna un netto inasprimento del clima fra Italia e India. Se avevamo finora pensato che l'interesse di entrambi i Paesi a preservare buone relazioni in campo sia politico che economico avrebbe potuto/dovuto facilitare una soluzione non traumatica del caso marò, oggi si profila la concreta possibilità che, al contrario, il caso si ripercuota sul piano generale dei rapporti fra i due Paesi con pesanti conseguenze negative per entrambe le parti.

A.1. Autocritica sugli errori commessi

Potremmo certo elencare, a questo punto, tutti gli errori commessi, a partire da quel disgraziato ingresso della petroliera «Enrica Lexie» nel porto indiano dopo l'inci-

dente, e anche le occasioni mancate, come il rinvio a giudizio davanti a un tribunale italiano dei nostri due militari, cosa che avrebbe fornito una base giuridica difendibile alla decisione di non rimandarli in India dopo il «permesso» su cauzione a recarsi in Italia.

A.2. Ma le ragioni della crisi sono altre: fattori indipendenti da noi che hanno prodotto il quadro internazionale sfavorevole

Se però il caso è diventato una terribile tempesta perfetta, le ragioni non vanno ricercate soltanto in un insieme di decisioni e comportamenti rispetto ai quali si giustifica una lucida autocritica.

Ma piuttosto in una serie di fattori che da noi non dipendono e che hanno determinato in via principale lo sfavorevolissimo quadro in cui la nostra diplomazia ha dovuto operare.

B. L'atteggiamento indiano verso il resto del mondo: un misto di nazionalismo e insicurezza (derivante dalla debolezza strutturale)

Partiamo dal modo di rapportarsi dell'India al resto del mondo, centrato su un concetto di sovranità ombroso e ottocentesco che deriva da una combinazione di orgoglio nazionale, tipico di un Paese di antichissima cultura e recente indipendenza, e dell'insicurezza derivante da debolezze strutturali (dalle infrastrutture alla burocrazia alle tensioni fra diverse comunità) che contraddicono le sue grandi e per altri versi giustificate ambizioni.

C. Un esempio di scontro diplomatico con gli USA

Anche i nostri giornali hanno parlato del recente episodio dello scontro frontale con gli Stati Uniti in relazione ai guai giudiziari di una console indiana a New York, fermata dalla polizia dopo la denuncia di una collaboratrice domestica indiana, apparentemente sfruttata in contraddizione con gli impegni assunti con le autorità di immigrazione al momento della richiesta del visto. In rappresaglia il governo indiano ha sottoposto l'Ambasciata degli Stati Uniti a Delhi a vere e proprie angherie capaci addirittura di indebolire la sicurezza dei diplomatici americani. Il caso si è

risolto quando gli americani — pur non rinunciando all'azione sul piano giudiziario — hanno fatto un passo indietro permettendo alla funzionaria indiana di lasciare il Paese.

D. Proposta di possibili risposte da parte delle autorità italiane

D.1. La fallimentare via delle ritorsioni

Si potrebbe a questo punto suggerire alle nostre autorità di intraprendere, visto che quella del dialogo si è rivelata infruttuosa, la via delle ritorsioni, fra l'altro messa in atto dagli indiani stessi quando reagirono alla decisione, poi rientrata, di non rimandare i marò in India sequestrando di fatto, contro ogni norma internazionale, il nostro ambasciatore a Delhi.

D.2. Argomenti contrari alle ritorsioni

D.2.1. Non è ben chiaro, tuttavia, quali ritorsioni potrebbero essere messe in atto: quando ad esempio si parla della possibilità di bloccare gli accordi in campo commerciale dell'Unione Europea con l'India si trascura il fatto che gli interessi in gioco sono probabilmente più europei che indiani, di modo che non sembra molto logico minacciare azioni che danneggerebbero più la parte europea che quella indiana.

D.2.2. I dubbi principali sull'esito di eventuali ritorsioni riguardano però la politica indiana. Le ritorsioni servono, per definizione, a introdurre un disincentivo all'insorgenza e a indurre l'interlocutore ad una maggiore flessibilità. Il problema è che il Partito attualmente al governo, il Congress Party, è paralizzato dal fatto che al suo vertice siede «l'italiana», una Sonia Gandhi che ritiene per ragioni politiche di non potere dare alcun segnale di indulgenza nei confronti dell'Italia. Questo non solo per evitare eventuali dubbi sulla sua scelta di diventare indiana (dubbi che, dopo la sua lunga, totale dedizione al Paese di adozione sembrerebbero facili da accantonare), ma per non riaprire una vecchia questione, quella del «caso Bofors», una storiaccia di corruzione per forniture militari in cui le accuse principali pesavano su un faccendiere italiano, tale Quattrocchi, notoriamente intimo della coppia Rajiv-Sonia. Vecchia questione, peraltro richiamata da un

più recente scandalo italo-indiano, quello delle accuse rivolte a Finmeccanica di avere ottenuto un'importante commessa per la fornitura di elicotteri pagando consistenti tangenti.

D.2.3. Ma vi è di più, e di peggio. Un caso come quello dei marò apre lo spazio, da noi come in India, per accese campagne nazionaliste certo poco favorevoli a compromessi, dato che si ritiene sia in gioco l'onore nazionale, e non solo le concrete sorti delle persone coinvolte.

Anche se in India le notizie sul caso non occupano le prime pagine dei giornali, va detto che sembra difficile pensare che l'attuale governo possa permettersi di apparire come poco determinato nel difendere le posizioni indiane su un caso internazionale in una fase, come quella attuale, di campagna elettorale, per di più con uno sfidante come Narendra Modi, iper-nazionalista e anche più radicale del mainstream del suo partito, il BJP. Dietro i ripetuti rinvii indiani non vi è quindi soltanto il cattivo funzionamento di una macchina giudiziaria anche peggiore di quella di cui noi ci lamentiamo nel nostro Paese, ma anche la speranza di poter rimandare a dopo le elezioni una decisione che inevitabilmente risulterebbe, se aperta alle tesi italiane, attaccabile sul piano politico interno o, se fondata invece sull'intransigenza, costosa sotto il profilo dei rapporti con l'Italia e in parte anche con l'Unione Europea.

E. Altra possibile soluzione: la via dell'internazionalizzazione della questione.

E allora? Nessuna prospettiva, nessuna strategia che abbia una qualche possibilità di successo?

Sembra a questo punto difficile che l'India rinunci alla propria giurisdizione riconoscendo l'«immunità funzionale» degli accusati in quanto militari in servizio (immunità che la nostra Cassazione riconobbe al militare americano che aveva causato la morte a Baghdad del funzionario dei nostri servizi, Nicola Calipari) e quindi sembra restare solo la via della «internazionalizzazione» della questione. Per questo motivo non sembra opportuno focalizzare la nostra azione contro l'applicazione del SUA Act, che in realtà potrebbe risultare utile proprio per una possibile internazionalizzazione. Il SUA Act indiano è

stato infatti emanato in applicazione di una Convenzione internazionale firmata a Roma nel 1988 («Suppression of unlawful acts against maritime navigation»). Un trattato internazionale che, pur essendo applicabile a casi di terrorismo, è in realtà molto più ampio, dato che si rivolge a qualsiasi «atto illegale» compiuto in violazione della libertà di navigazione marittima. Tutti gli atti di terrorismo sono «atti illegali», ma non tutti gli «atti illegali» sono terroristici. E sulla interpretazione e applicazione dei trattati internazionali (e non del diritto penale di un qualsiasi Paese) che è infatti possibile percorrere i terreni dell'arbitrato obbligatorio e della pronuncia di un tribunale internazionale.

F. Problemi aperti

Il problema in questo caso sarebbero comunque i tempi, certo non rapidi una volta avviato un procedimento internazionale. Non sarebbe accettabile prolungare ulteriormente la situazione di «domicilio coatto», in cui già da troppo tempo sono mantenuti i nostri due militari senza che, paradossalmente, siano stati formulati precisi capi di accusa nei loro confronti.

TEMA E TESI

Tema: La difficile soluzione del conflitto diplomatico India-Italia causato dall'uccisione di due pescatori indiani attribuita a due fucilieri dell'esercito italiano impegnati in una missione di protezione di navi mercantili in zone ad alto rischio di attacchi di pirateria.

Tesi iniziale: Il ritiro dell'ambasciatore italiano da Nuova Delhi segna l'inasprirsi dello scontro diplomatico tra Italia e India e il rischio di conseguenze negative nei rapporti tra i due Paesi, imputabili non tanto ad errori o occasioni mancate, ma soprattutto alle condizioni avverse in cui ha dovuto operare la nostra diplomazia.

Tesi conclusiva: L'inasprirsi delle relazioni tra Italia e India per la questione dei marò non sembra offrire molte strade alla diplomazia. Scartata l'ipotesi di ritorsioni da parte dell'Italia, che, se di carattere commerciale, danneggerebbero soprattutto l'Europa, e comunque accentuerebbero la situazione di irrigidimento, già causata in India da

ragioni di politica interna, resta meno insidiosa la strada dell'internazionalizzazione della questione che faccia riferimento al SUA Act indiano, in applicazione di un trattato internazionale contro ogni «atto illegale», in cui si comprendono, ma non solo, gli atti di terrorismo, perché solo in questo caso i due italiani potrebbero avvalersi dell'arbitrato e della valutazione di un tribunale internazionale.

ORGANIZZAZIONE DEL TESTO

Tenendo presenti le domande esposte nella tabella 3.1, vediamo che il testo procede attraverso una preliminare presentazione della situazione potenzialmente conflittuale, che vede lo scontro possibile tra Italia e India. I poli dialettici si manifestano nello scontro diplomatico tra i due Paesi e nella ricostruzione dell'aggravarsi della crisi, non imputabile soltanto, secondo l'autore, a responsabilità soggettive dell'Italia, ma anche soprattutto a molteplici fattori riconducibili al modo di rapportarsi dell'India al resto del mondo (si veda l'uso di aggettivi dalla connotazione negativa, di aggettivi possessivi e di pronomi personali che rimarcano il punto di vista dell'autore: *lo sfavorevolissimo quadro in cui la nostra diplomazia ha dovuto operare; un concetto di sovranità ombroso e ottocentesco; il cattivo funzionamento di una macchina giudiziaria anche peggiore di quella di cui noi ci lamentiamo nel nostro Paese*). L'affermazione viene anche suffragata da un esempio relativo ad uno scontro diplomatico India-USA, in cui si attribuiscono all'India «vere e proprie angherie».

Nella seconda parte il testo si sviluppa ipotizzando alcuni suggerimenti possibili alle autorità italiane, di cui vengono esaminati i pro e i contro, secondo la tipica struttura del procedimento argomentativo. L'ipotesi di possibili ritorsioni viene esclusa con una serie di argomenti contrari, evidenziati dall'uso del condizionale (*danneggerebbero più la parte europea che quella indiana; decisione che inevitabilmente risulterebbe, se aperta alle tesi italiane, ataccabile sul piano politico*).

Nella parte conclusiva si prospetta una soluzione praticabile, ma esposta attraverso modalizzatori della possibilità, della verisimiglianza, non della certezza (*Sembra a*

questo punto difficile che; quindi sembra restare solo la via), al punto da ipotizzare ancora il condizionale (Il problema in questo caso sarebbero i tempi; Non sarebbe accettabile prolungare).

STRUTTURA E CONNETTIVI

Nel paragrafo introduttivo si ricorre ad un ragionamento in forma ipotetica, con sfumatura concessiva-avversativa, per presentare una situazione che appare ben diversa dalle previsioni iniziali (*Se avevamo finora pensato che [...] avrebbe potuto/dovuto facilitare [...], oggi*). La contrapposizione è evidenziata anche dall'opposizione dei riferimenti temporali, espressi in forma deittica, tra passato fino al momento attuale (*finora*) e presente (*oggi*). Il quadro negativo che emerge è definito esplicitamente (*pesanti conseguenze negative per entrambe le parti*).

Il testo procede menzionando un possibile ragionamento alternativo che potrebbe elencare gli errori diplomatici italiani, anche ammissibili, ma poi esclude questa scelta e sottolinea la necessità di individuare altri fattori, non imputabili all'Italia – secondo l'autore, che prende così un'esplicita posizione – che avrebbero concorso ad accentuare il quadro molto sfavorevole. Ancora una volta si ricorre ad un ragionamento in forma ipotetica, in questo caso con una sfumatura causale (*Se però il caso è diventato una tempesta perfetta, le ragioni non vanno ricercate solamente in [...] Ma*), per rappresentare una situazione degenerata (*tempesta perfetta*) di cui cercare le cause.

Il connettivo cui l'autore ricorre per analizzare tali fattori è la formula di avvio: *Partiamo da*.

La formula con cui l'autore ipotizza la prima delle soluzioni possibili (quella delle ritorsioni), la meno praticabile, si presenta in termini problematici attraverso l'uso del condizionale: *Si potrebbe a questo punto suggerire alle nostre autorità di intraprendere*. Seguono gli argomenti contrari, introdotti da formule a volte dubitative, a volte più nettamente assertive (*Non è ben chiaro; I dubbi principali sull'esito di eventuali ritorsioni riguardano; Il problema è che; Ma vi è di più, e di peggio*).

La proposta della soluzione condivisa dall'autore viene introdotta invece con alcune domande retoriche: *E allora? Nessuna prospettiva, nessuna strategia che abbia una qualche possibilità di successo?*

Segue la proposta, introdotta con tutte le cautele evidenziate dai modalizzatori della possibilità (*è infatti possibile*) e dalle formule finali al condizionale.

 *Il caso dei due mari. Italia e India, la tempesta perfetta,*
di R. Toscano

Riassunto in circa 1.800-2.000 caratteri

Il richiamo da parte del ministro Bonino dell'ambasciatore italiano a Nuova Delhi segna l'acutizzarsi del conflitto diplomatico tra Italia e India e il rischio di conseguenze negative per entrambi i Paesi.

Le cause dell'inasprimento non sono tanto attribuibili ad errori commessi quanto a circostanze oggettivamente sfavorevoli. Una di esse è data da quel misto di ostentazioni nazionalistiche e di fragilità, che si è rivelato anche in alcuni recenti scontri diplomatici dell'India con gli USA.

In un simile quadro, vista la difficoltà di esperire la via del dialogo, le strade che si prospettano potrebbero essere quelle delle ritorsioni, come il blocco degli accordi commerciali dell'Ue con l'India, ma rischierebbero di danneggiare più l'Europa e non avrebbero l'effetto di ottenere una linea meno intransigente da parte indiana. Infatti uno degli ostacoli maggiori alla linea morbida è rappresentato proprio dalla presenza di un'italiana come Sonia Gandhi a capo del partito di governo, costretta anche dalle imminenti prove elettorali a rafforzare la sua fedeltà alla nazione di adozione e a non mostrare cedimenti, che altrimenti potrebbero essere interpretati come nazionalistici.

Esclusa anche la via del riconoscimento da parte indiana dell'«immunità funzionale degli accusati in quanto militari in servizio», una strada sembra ancora esperibile con

qualche prospettiva di successo: l'«internazionalizzazione della questione» che potrebbe proprio avvenire ricorrendo al temuto SUA Act indiano, emanato in applicazione di una Convenzione internazionale firmata a Roma nel 1988. Infatti il trattato internazionale non si focalizza solo su atti di terrorismo, ma comprende più ampiamente atti illegali compiuti in violazione della libertà di navigazione marittima. Dall'interpretazione del trattato internazionale quindi potrebbe derivare l'arbitrato obbligatorio e il giudizio di un tribunale internazionale. Una soluzione non immediata, ma tale da sottrarre anche gli accusati all'assurda condizione attuale, che li blocca forzatamente senza chiarezza di capi d'imputazione.

Riassunto laboratoriale

Il richiamo a Roma dell'Ambasciatore italiano a New Delhi per consultazioni, deciso dal ministro degli Esteri Emma Bonino dopo il nuovo rinvio dell'udienza dei marò, inasprisce i rapporti tra Italia e India. La diplomazia italiana si scontra con gli errori commessi dalle autorità del nostro paese, ma anche con l'atteggiamento internazionale assunto dall'India, animato da forti sentimenti nazionalisti e condizionato da tensioni e debolezze strutturali interne. Emblematica è stata la rappresaglia del governo indiano nei confronti dell'Ambasciata americana, dopo che gli Stati Uniti avevano trattenuto per guai giudiziari una console a New York.

Appare piuttosto incerta la possibilità di applicare ritorsioni nei confronti dell'India, sia per le possibili conseguenze economiche sia per le dinamiche politiche. Alla guida del partito oggi al governo, il Congress Party, c'è infatti l'«italiana» Sonia Gandhi, che non può dimostrarsi indulgente verso il nostro paese in vista delle imminenti elezioni politiche (che la contrapporranno al leader iper-nazionalista Modi) e dopo le controverse vicende che hanno coinvolto la sua famiglia e il faccendiere italiano Quattrocchi.

Dietro i ripetuti rinvii dell'udienza dei marò ci sarebbe dunque la volontà di rimandare la sentenza al termine delle elezioni. Rigettato il riconoscimento di immunità ai marò in quanto militari in servizio, l'unica strada da percorrere

resta l'internazionalizzazione del caso, ricorrendo anche all'applicazione di un trattato internazionale come il SUA Act, passibile di essere discusso tramite arbitrato obbligatorio o dinanzi a un tribunale sovranazionale. Resta però l'incertezza legata ai tempi di svolgimento di un procedimento di questo tipo, che allontana l'atteso rilascio dei marò.

 *Scontri in Ucraina, Sergio Romano: «Rischiamo un'altra Siria», di L. Grotti*

Riassunto in circa 30 righe

La crisi ucraina sta precipitando e il rischio è un ripetersi del caso siriano.

L'Europa in questo contesto deve essere molto cauta, se non vuole alimentare aspettative sul filo del rasoio. L'accordo commerciale di libero scambio con l'Ucraina che è saltato la spingerebbe ad una ritorsione antirusa, che troverebbe sostegno soprattutto nei Paesi che hanno caldeggiato la rivoluzione del 2004: Polonia, Svezia e Lituania. Ma è difficile che l'Europa possa assecondare con coerenza le attese dell'opposizione ucraina di una possibile adesione all'Europa e non sembra di pertinenza europea l'ingerenza nelle questioni di riforma costituzionale dello stato ucraino.

Sono maggiori le ragioni che avvicinano l'Ucraina alla Russia: ucraini e russi si possono considerare «cugini di primo grado». E non bisogna dimenticare che dell'Ucraina fa parte anche la Crimea, russa, dono di Kruscev, non revocato, dopo la fine dell'Urss, da Eltsin, che si è limitato ad un accordo per la base navale di Sebastopoli.

La Russia, che ha promesso investimenti in titoli di stato ucraini e riduzioni a 1/3 del prezzo del gas, agisce nel timore di un'espansione dell'influenza europea all'interno delle frontiere dell'ex Urss e percepisce come un'aggressione l'incoraggiamento ad un'eventuale adesione dell'Ucraina alla Ue.

D'altra parte, nel coacervo di tante voci di dissenso al governo [di Yanukovich: *l'intervista è del 20 febbraio*, n.d.r.], quale parte sarebbe bene prendesse il potere? La situazione può essere gravida di conseguenze pericolose: c'è anche molto di vecchio nelle rivendicazioni di piazza;